LIBERAZIONE

C. L. N. - Giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle Formazioni Militari dei Patrioti dell'Ossola

DOMODOSSOLA, 30 Settembre 1944 — Anno I - N. 3. — Prezzo: Lire UNA — L'ufficio di redazione è tenuto da Livio in Corso Vittorio Emanuele II N. 3 - Tel. 316.

Clima di libertà

Il clima di libertà che oggi si respira nell'Ossola — di una libertà che rinasce come un fiore alpestre dai timidi colori ma fortemente radicato alla terra — è irradiato dalla luce di una speranza: quella di una non più lontana aurora nazionale. Lo si legge negli occhi dei ragazzi che camminano per le vie, nei gesti nelle parole di una popolazione che, dopo i sacrifici compiuti nel silenzio della vigilia, sembra abbia ripreso ad apprezzare e, quasi abbia ritrovato, un senso nuovo della vita. E' dunque per merito dei suoi morti, dei suoi feriti, dei suoi dispersi e di tutti i combattenti, che l'Ossola liberata respira quest'aria nuova, questo senso profondo di una vita civile, che rinasce e deve rinascere, pur nelle difficoltà di una situazione militare non ancora conclusa e in quella non meno gravi derivate dall'isolamento in una zona di scarse risorse naturali. Rinasce così primitivamente, con un suo profumo, con una sua inconfondibile bellezza ed è opera di tutti, appartiene a tutti e di tutti deve restare. E' davvero la libertà, la tanto sospirata libertà; è la democrazia, la misconosciuta, la disprezzata democrazia. Ed i primi palpiti di vita, le prime sue manifestazioni hanno una loro acuta sottile poesia. Guai a sciuparla! Guai a deturparla! Ognuno ha da sentirsene padrone e insieme suo difensore. Ognuno deve custodirla, *per gli altri prima che per sè*; perchè libertà è proprio il contrario di egoismo.

E' da questo concetto morale della libertà e della democrazia che discende, nelle cose pratiche, un concetto di ordine e, con questo, una scala dei valori per cui ogni cosa prende il suo posto, dall'oggi al domani si trasforma in un divenire continuo che non può essere contenuto in uno schema rigido e fisso. Se la vita civile riprende, essa dunque non può non avere il predominio sugli altri fattori. Là dove cessa il fragore delle armi, non può essere che due poteri si alternino, si sovrappongano, si contraddicano: e poichè solo il potere civile può essere il garante della libertà e della democrazia, è a lui che spetta di amministrarne gli istituti e alla sua disposizione deve essere la forza. Quando il potere civile nasce dalla massa dei combattenti e della popolazione, quando il potere civile è espressione di una volontà collettiva resa consapevole dalla lotta e dal sacrificio, quando il potere civile si affida a uomini che, per la loro dirittura morale e per lo spirito di dedizione alla causa non meno che per le loro capacità, ne sono degni (e come potrebbe essere diversamente se da essi è partito l'esempio?), allora ogni riserva deve cadere, ogni presunzione di potere, al di là o al di fuori di quelli strettamente tecnici, deve cessare; ogni iniziativa personale o particolare di questo o quel gruppo che incida nel campo della cosa pubblica, a quel potere deve essere subordinata. Se questa è una necessità generale della democrazia in qualunque Paese, presso qualunque gente, essa è una necessità particolarissima alla posizione dell'Ossola in questo momento. La resistenza, sotto altra forma, in condizioni mutate, continua. L'aurora non ha ancora veduto sorgere il mattino. Occorre guardare alla realtà e prepararsi, fermamente agire, unificando gli sforzi, le economie, le direttive.

La libertà nella resistenza si attua così, con la giustizia sociale voluta da una popolazione che dimostra di sapere autogovernarsi, difendersi, battersi se necessario. Occorre far tacere le ambizioni personali, gettare generosamente alle ortiche le piccole velleità dei piccoli prestigi.

Non è il momento di fare dei conti. E' l'ora di essere soldati della civiltà; e il mondo che guarda a noi, il mondo, in cui l'Italia e gli Italiani attendono di riprendere il loro posto, ci guarda.

Questo piccolo lembo di terra che la chiostra dei monti e la fede dei suoi abitanti difendono, è il banco di prova dell'Italia di domani. Ognuno che qui si trova, uomo o donna, soldato o cittadino, è impegnato a far sì che la prova sia schiacciante: che *italiano e uomo libero e civile* siano tutt'uno.

O. I.

VEDER CHIARO

Sul finire di questa stagione così densa di avvenimenti la risoluzione del conflitto appare ormai prossima, anzi si potrebbe addirittura giudicare imminente, se si guarda al crescendo delle affermazioni militari e dei successi diplomatici del fronte antifascista ed antinazista. Per gli italiani delle zone non liberate la definizione del conflitto è cosa desiderata da molto tempo, poichè non v'è schiavitù peggiore di quella subita da gente dello stesso sangue e da più padroni contemporaneamente. Non solo, ma effettivamente anche perchè è di tutti il desiderio di sapere quale parte l'Italia potrà e saprà sostenere per virtù propria e per forza propria e sulla base delle concessioni che le Nazioni Unite sono sulla via di fare.

Dal campo politico a quello militare è venuto, poco alla volta, realizzandosi il capovolgimento di quella insostenibile situazione che la guerra fascista aveva creato e nella quale sembrava che il paese dovesse trovare la sua fine, l'esaurimento delle sue migliori energie. Che ciò non sia avvenuto, è la più chiara prova della vitalità e della sanità intrinseca del nostro popolo, il quale, aperti gli occhi il 25 di luglio ed ancor più nelle tragiche settimane del settembre compese da quale parte stava la verità e non volle più rinchiuderli.

Qui, per merito suo, l'Italia da nazione vinta è diventata cobelligerante e, certamente, sarà vittoriosa.

Qui poi un nuovo elemento decisivo, ci viene dato dal testo delle dichiarazioni di Churchill e di Roosevelt sull'Italia, con le quali i due uomini di Stato ammettono la necessità di dover concedere all'Italia sempre maggiore autonomia di governo ed aiuto nei campi dell'industria, dell'economia e dell'assistenza.

Previsioni?

E' forse possibile prevedere oggi quello che sarà il panorama della situazione politico-economica del mondo europeo? E più in particolare prevedere la posizione del nostro Paese in questo mondo? Riteniamo di no. Anche a costo di sembrare dei pessimisti.

Certo che un buon passo avanti sulla via della rivalutazione italiana consisterà nel riconoscimento «de iure» oltre che «de facto» dell'Italia come Potenza alleata; tale riconoscimento, ponendo le Nazioni Alleate su di un piede di parità giuridica, contribuirà in misura notevole al ristabilimento dell'ordine ed all'applicazione ed interpretazione delle clausole dell'armistizio oltre che alla liquidazione degli ultimi residui del mondo nazifascista in Italia.

Certo che è doveroso non abbandonarsi alle illusioni di una sistemazione basata sulle concessioni degli Alleati; e ciò sia per evidenti ragioni di dignità sia perchè, sulla soglia di questo mondo nuovo al quale or ora ci siamo affacciati, tanto più conterà per noi quello che effettivamente avremo saputo costruire con mezzi e risorse nostre.

L'Italia, oggi.

E' oggi, anzi, soltanto oggi, che l'Italia può cominciare a dare la misura della propria forza; di quella forza che, formatasi nel lungo periodo di lotta sotterranea antifascista, non può non aver prodotto quegli uomini di governo che le sono sin qui mancati, quelle lezioni di precursori che posti finalmente su un piede di libertà e sostanziale partecipazione e fusione colla vita del popolo, sapranno dare ad esso quell'assistenza politica e morale, quel grande incoraggiamento costituito dall'esempio quotidiano, con il che verrà finalmente a realizzarsi nei suoi confronti la iniziazione a quelle forme di educazione politica che gli sono sin qui mancate.

«Lasciateci amministrare la nostra miseria!» esclama Pietro Nenni a Roma rispondendo con questa frase ai tentativi di evasione, di fronte alla responsabilità dell'ora, delle sfere politiche reazionarie.

E' oggi che l'Italia antifascista potrà dimostrare la consapevolezza della sua forza di fronte alle possibili conseguenze dell'armistizio ed alla dura lotta per la ricostruzione sfruttando, se non altro, dagli Alleati almeno il tributo che va reso a chi, di fronte alla sventura di cui non è responsabile, sa mantenere inalterato un contegno sereno e dignitoso.

Se vi è una cosa della quale possono far testimonianza oggi tutti gli Italiani, unanimi, e in particolare quelli dell'Italia liberata e per conto nostro, quelli della Zona Libera dell'Ossola, questa si è che nessun evento come quello della liberazione ha potuto influire su loro determinando l'affermarsi di una coscienza nuova di fronte ai compiti ed alle possibilità immense che questo fatto ha portato con sè. S'è in tutti l'impressione che oggi, volendo, si può cominciare a scrivere una nuova storia italiana; che oggi, finalmente, si è sul principio di una vita che non potrà mancare al popolo come sin qui è mancata, di quella vita che ci darà veramente l'orgoglio di essere italiani.

Per questo vale la pena di lottare: in quanto solo la lotta porterà le masse a quel livello di maturità sociale e politica dal quale sono ancora tanto lontane, e in quanto solo la lotta potrà svincolarle dal passato. Per questo l'italiano saprà vincere, anche se gli aiuti tarderanno o non potranno giungere.

Non importa quindi se il problema italiano non è ancora sul piede di una totale discussione e risoluzione; quello che importa è di sapere e far sapere che oggi nell'Italia di qua e di là del Rubicone ci si sente italiani: oggi, nell'Ossola libera ci si sente italiani: perciò come non mai, fino a ieri, pronti a sopportare i sacrifici più duri. Sacrifici che saranno però, finalmente, «nostri», e quelli che ci daranno una Nazione veramente italiana, che renderanno l'Italia agli Italiani ma soprattutto che renderanno a se stesso il popolo.

Nella coscienza di questa realtà, riuscirà difficile a chiunque evadere di fronte al peso delle proprie responsabilità: e ciò soprattutto perchè con essa si instaura, in un clima di libertà, il principio dominante di una nuova interpretazione della vita e perchè da essa trae origine ogni possibilità di affermazione di quella vita intesa ed orientata nel senso civico e socialistico della parola.

Libertà e politica

Se gli uomini lasciati liberi d'agire operassero secondo il bello, il vero ed il bene, nessun regime potrebbe essere scelto o desiderato diverso dal più ortodosso liberalismo, poichè solo in esso l'uomo può vivere secondo la sua natura: qualunque altro regime impone delle restrizioni alle singole attività, violando quella libertà che è naturale bisogno dello spirito.

Il vivere liberamente secondo la propria coscienza concorrendo contemporaneamente ad aumentare la possibilità di soddisfazione di tutti è il massimo ideale di ogni uomo vivente in società. Ma è ciò possibile nello stadio in cui si trova l'umanità?

Ora l'ideale di molti è teso a ridurre le possibilità di soddisfazione degli altri, per aumentare il loro singolo vantaggio, ovvero il diritto proprio sconfina nel diritto altrui e sembra che lo scopo di vita di ognuno sia quello di violarlo sempre maggiormente con qualunque mezzo; cioè ogni uomo diventa nemico di chiunque ostacoli il raggiungimento delle proprie aspirazioni.

Da ciò lotta costante, subdola o aperta, con le armi, con la parola o col danaro fra i membri della umana società e contro le leggi e le autorità che cercano di tutelare i diritti degli altri infrenando la propria deleteria opera; da ciò il bisogno di riunirsi in gruppi per sopraffare gli isolati ed imporre la propria volontà; a tali gruppi si contrappongono altri gruppi e la lotta dei singoli scema di intensità per manifestarsi in lotta di gruppi e poi di moltitudini, e poichè la forza si sposta da un gruppo all'altro, secondo il mutar delle condizioni e degli scopi, la vittoria si sposta e le leggi mutano secondo l'interesse del gruppo che le promulga. In tale caos il regime liberale è sempre violentato e perde il suo significato od addirittura cambia natura, trasformandosi in regime liberticida, cioè operando a restringere sempre maggiormente la libertà dei singoli che è intesa come arbitrio.

Sembrerebbe che la maggioranza dovesse vincere e governare sulla minoranza; ma, nell'attuale stadio di civiltà, la forza non coincide necessariamente con la maggioranza, poichè i mezzi che la formano non sono le qualità fisiche degli uomini, ma l'uso di beni disugualmente distribuiti. Ecco, per tanto, che la lotta si acuisce intorno al possesso di tali beni che assicurano la supremazia e quindi la possibilità di esercitare l'arbitrio sotto forma legale. Ed è così per gli uomini come per le nazioni. Ne consegue che il liberalismo è invocato da quei gruppi che si sono impossessati di tali beni ed intendono sfruttarli a loro piacimento per ricavarne il massimo della soddisfazione. I gruppi privi di tali beni si adoprano invece ad ottenere restrizioni e limiti per tale uso o, addirittura, per privare gli altri dei beni che detengono.

Perciò avviene che quasi sempre il liberalismo è uno stato di passaggio fra la democrazia più o meno spinta e l'autocrazia e si può osservare che i liberali che vanno al potere sconfinano, secondo l'opportunità, presto o tardi, verso la sinistra o verso la destra, tradendo quindi, il liberalismo.

In tale modo, in breve intervallo di tempo, le leggi emanate dai vari partiti che si susseguono al potere si temperano l'una con l'altra e permettono che ogni strato della società usufruisca, sia pure per un breve periodo, della soddisfazione richiesta e che ad essa si avvicini; d'altra parte, i reiterati esperimenti di governo educano gli uomini e li spingono a rinunziare ad alcune pretese che si son mostrate irrealizzabili se non addirittura dannose.

Tale gioco di partiti sarà possibile solo se nessun di essi giungente al potere potrà violare i principi della libertà ed esercitare del dispotismo. Il giorno che ciò

IMPORTANTE ACCORDO FRA I PARTITI

Roma, 27 sett. (ag.)

Il Governo Italiano ha pubblicato il seguente comunicato relativo ad un accordo fra i partiti politici. Il progetto dice:

"1° I partiti si accordano di rinviare la soluzione di tutti i problemi politici e sociali, fino al momento in cui sarà possibile procedere ad elezioni regolari. 2° I partiti si impegnano a liquidare in seno al Gabinetto tutti i problemi evitando così che si scenda a discussioni suscettibili di danneggiare l'accordo reciproco. — 3° I partiti si impegnano ad opporsi a qualsiasi attacco degli elementi reazionari ed a mantenere l'autorità dello Stato democratico. — 4° I partiti promettono di controllare la loro stampa e le loro organizzazioni in modo che l'opinione pubblica si renda conto che i partiti governativi lavorano in completo accordo".

E' uscito "LIBERAZIONE"

Uscito il primo numero di « Liberazione » si pensò a distribuirlo nelle valli con un giro in automobile. Ci si pensò come ad una cosa normale ed almeno semplicemente necessaria per il lancio del giornale. Ci accorgemmo subito che era una bellissima cosa; infatti, da essa derivò entusiasmo ai messaggeri e una sorta di stupore al passante che constatava nel rosso sfrecciare delle scritte la realtà della sua nuova condizione.

E via, e via per i paesi del fondovalle; e via, e via per le valli si ritornava a Domo solo per rifornirsi di carburante, giornali e per vedere un pu' se quello della macchina non era ancora stufo di aspettarla. Sì, perchè la redazione non è ancora così ricca da possedere automobili.

Fu un lavoro vario ed interessante. Così diverse le reazioni dei tipi che in ogni paese ci capitavano a tiro, che vi sarebbe da completare un trattato di psicologia.

Cosa pensava per esempio quel ragazzo a Baceno che leggendo il manifesto di propaganda che gli si era consegnato credette bene di intuire: « E' proibito! », e lo disse, prima ancora di avervi posto gli occhi sopra e quell'altro, suo amico che lo riprese « ma no! ora non è più proibito. Nulla, non è più come prima »?

Oppure quell'operaio di Domo che commentò: « Liberazione, ai! e speriamo di poterci stare nella nostra libertà! ».

Ed in Val Divedro quel capo di patrioti che si felicitò del giornale perchè avrebbe riportato « quello che si sta facendo per la gente » come mi spiegava e che mi trovò il corrispondente così sui due piedi perchè non voleva che mancassero quelle notizie fin dal primo numero. (E pensare che la più bella corrispondenza per una terza pagina sarebbe quella relativa alla sua persona, alla sua gamba che vuole andarsene ed alla sua testa dura che non vuole accettare consigli di riposo; neanche ordini perchè, come dice lui, non vuole conoscere la via dell'ospedale e come pensiamo noi che lo conosciamo se ci fosse da sparare butterebbe via anche le stampelle per poter combattere.

Oppure a Macugnaga, quell'altro capo di patrioti che, appena comprese di cosa si trattava, ci ricevette con grandi esclamazioni ed urla all'indirizzo della Giunta « eh! sì! proprio a Domodossola ti scrivono « Liberazione » ed a caratteri di scatola anche come se si fosse fatto tutto solamente a Domodossola! e poi chissà se si potrà dire quello che si pensa su quel giornale... ». Insomma eravamo stati preceduti dal primo numero giunto fin lassù tramite l'organizzazione militare e certe inesattezze in esso contenute unite al carattere generico che forzatamente aveva assunto permettevano ora al nostro uomo di esprimere un'opinione.

Certo che poi fu bello stringergli la mano e sentirgli dire « Beh! verrò a trovarti nel tuo buco quando scenderò ». Ma a tutta prima la sua accoglienza ci fece l'impressione di essere trattati un po' troppo rudemente. Ed è bello soprattutto ripensare al lungo colloquio che ci fu tra il tempestoso ingresso ed il cordiale commiato; ed ai commenti di dieci e dodici di quei ragazzi che scambiavano il giornalista per una rarità da appendere e ci si divertivano. E piacevole discorrere di diritti di priorità nella lotta antifascista e convincere quei ragazzi che, insomma, su « Liberazione » si possono dire molte cose tutte quelle cose che non si sono mai dette e soprattutto quelle che è necessario dire per il migliore andamento delle pubbliche faccende.

Noi che l'abbiamo distribuito crediamo proprio che « Liberazione » abbia riempito un vuoto in quest'Ossola risvegliata a nuova vita, sottolineando, nella evidenza della sua realtà, quel fatto tanto bello da lasciare tutti un po' trasognati e che ha condotto, finalmente, la nostra vita su quel livello di dignità che da troppo le mancava.

RICOSTRUZIONE

Politica è economia. Questa definizione potrà sembrare troppo semplicista per qualche professionista della politica, a me pare semplice e chiara.

Qualsiasi forma governi un popolo, quando abbia soddisfatte le esigenze ideologiche richieste dal popolo stesso, deve pur applicare quel sistema economico che, pur permeato dalle idee stesse, faccia sentire i suoi effetti pratici sugli amministrati. Poichè il popolo oltre alle soddisfazioni spirituali, richiede anche quei benefici materiali che gli rendano completa la felicità di vivere.

Dirò di più. Politica ed economia sono tra loro talmente interdipendenti che, non può svilupparsi una ideologia politica, se non sono soddisfatte alcune condizioni economiche e viceversa, determinati sviluppi economici, favoriscono il sorgere di determinate ideologie politiche.

Così, l'applicazione della forma politica social-comunista, forma di indubbio progresso sociale, non può trovare applicazione pratica se non in un ambiente a grande sviluppo economico.

Esempio tipico: la Russia, ove tale forma di governo, dopo le difficoltà incontrate in un primo tempo, determinate appunto dalle condizioni economiche d'ambiente, ha poi potuto, con i ben riusciti piani quinquennali, a costituire quella completa ossatura politica economica che così gigantesca si è dimostrata alla prova dei fatti.

Ritengo che, nei limiti assegnati dalle sue condizioni geografiche e naturali, ciò debba avvenire per l'Italia, come per le altre Nazioni europee.

Ed ho detto nei limiti segnati dalla natura, perchè gli sviluppi economici che oltrepassano tali limiti sono artificiosi e come tali destinati a miseramente cadere nel nulla, come è avvenuto della infausta autarchia di fascistica memoria.

Anche nella nostra Regione Ossolana, stanno lievitando forze politiche progressiste, ma anche qui, io ritengo necessario ed anche urgente, provvedere alla ricostruzione di un ambiente economico che, tenendo calcolo appunto delle condizioni naturali della Regione possa integrare e rendere sentite e su solide basi, le suddette idee politiche.

L.

La donna e la politica

E' molto diffuso il preconcetto anche negli stessi ambienti politici che dovrebbero rappresentare l'avanguardia di un rinnovamento radicale destinato ad abbattere definitivamente idee e sistemi storicamente sorpassati, che la donna non possa avere nessuna funzione attiva nel campo politico, e finora effettivamente la donna, assoggettandosi a questa massima si è quasi sempre astenuta dal rivendicare un diritto, che in una società di liberi ed uguali non potrà esserle negato.

Purtroppo il triste esempio delle donne fasciste non può certo favorire le giuste rivendicazioni della donna in questo campo, ma non bisogna dimenticare che non è affatto con quello spirito di esteriorità fatta di sfilate di divise e di vuota retorica che noi vogliamo la partecipazione della donna alla vita pubblica « Ah non così... ».

Qui dove ormai le parole libertà ed uguaglianza dovrebbero avere un vero significato, possiamo incominciare la nostra campagna per far giungere la donna ad una maturità politica che le permetterà di essere un ente attivo e cosciente nella amministrazione della cosa pubblica.

La donna può effettivamente in ogni campo, esplicando anche la più semplice delle attività, essere vivamente partecipe alla vita della nazione, ed essa non dovrà essere negata la possibilità di far sentire la sua voce e la sua influenza in ogni caso e per ogni decisione dalla quale dovrà dipendere un indirizzo da dare alla società nella quale vive e alla quale sono legati tutti i suoi interessi.

Questo non significa affatto che essa cesserà di essere donna e di esercitare come tale le sue missioni, ma vuol semplicemente dire che la sua educazione politica dovrà essere curata affinchè possa coscientemente scegliere e dare la sua fiducia a chi avrà la cura ed il governo delle cose pubbliche.

Del resto indipendentemente da ogni concezione astratta e teorica, la partecipazione della donna col suo lavoro alla vita economica di una nazione implica ad esige quasi direi, la sua partecipazione a quella politica. In ogni sfera sociale è ormai presente la donna col suo lavoro e dopo questa guerra penso che, per ragioni ovvie, lo sarà ancor maggiormente.

Quindi per la donna il problema delle rivendicazioni politiche dovrà essere impostato e risolto alla stessa stregua del problema di tutti i lavoratori.

Si potrebbe obiettare che non tutte le donne lavoreranno... spesso difatti le cure della famiglia impediscono alla donna una collaborazione diretta alla vita economica. Questo è un problema che sarà senz'altro trattato ampiamente ma possiamo fin d'ora accennarne la conclusione; la donna come madre ha una funzione altissima nella formazione dei membri della società e quindi come tale ha maggiormente il dovere di essere politicamente matura, e di conseguenza il diritto ad una partecipazione diretta.

Inoltre che la donna sia suscettibile di evoluzione politica ce lo dimostrano i paesi democratici, ad esempio America ed Inghilterra, ove per la donna non esistono più soltanto dei doveri ma dei giusti diritti di uguaglianza nel campo sociale, quindi ostinarsi a negare questa possibilità e ad ostacolarla significherebbe far prova di una limitatezza di vedute non più adeguate ai nostri tempi e incompatibile con qualsiasi forma di democrazia qualunque sia il significato che si voglia attribuire a questa parola.

OPINIONI

« Io sono apolitico! » si sente molto sovente affermare specialmente da parte di chi non ha mai voluto interessarsi di politica e che perciò non può di essa giudicare con sicurezza. Vien voglia di rispondere, ironizzando: « Ah, sì? davvero? e cosa vuol dire questo? ».

A parte il fatto che ogni dichiarazione di questo genere fatta davanti a più di due persone assuma un significato precisamente politico nel più vero senso della parola, riteniamo che se anche essa venisse pronunziata a bassa voce e davanti ad uno specchio dal suo autore pochi sarebbero come noi tentati a non credere nel suo valore; nessuno più di noi si sentirebbe tentato a definire innaturale ed aberrante della natura umana il concetto, se pur esiste un concetto ispiratore di forme così generiche di apoliticità, che giustifichi un simile atteggiamento. Com'è mai possibile pensare all'individuo apolitico oggi in pieno secolo ventesimo dopo che, da Aristotele in su, non sono poche le persone sapienti e di buon senso che hanno espresso il loro parere sulla inscindibilità del binomio uomo-politica dato per implicito ed inoppugnabile?

Com'è mai possibile sfuggire alla realtà, alla verità di questo postulato oggi che l'appartenenza medesima ad una categoria o ad una classe sociale è determinante delle condizioni di vita ed anche, vorremmo dire, delle singole, personali convinzioni etico filosofiche? Ed allora perchè arrischiarsi così a fondo con affermazioni senza nessun fondamento?

Riteniamo che sia molto più serio, onesto e coscienzioso l'atteggiamento di chi, messo di fronte ai problemi politici che anche in questo momento non mancano di avere la loro importanza, si sforza di trovarne la soluzione, o, per lo meno tralascia di mettersi per auto-definizione in quella massa di individui, molto strana in verità, della quale non si sa bene come distinguere i contorni oscillando essi in modo così ambiguo tra le rive del più vieto agnosticismo e le paludi di un nichilismo a buon mercato.

Potremmo tutt'al più tollerare affermazioni di questo genere da quelle persone stanche della lotta politica, così stanche che un naturale ed umano senso di comprensione ci spinge comunque a rispettare, ma sappiamo che anche in questo caso sarebbe solamente un attimo di debolezza a permettere lo sfogo ben legittimo quanto passeggero; tanto siamo convinti della identità e dell'effettiva equivalenza e corrispondenza di valori del binomio uomo-politica.

Lis.

DELLA DISCIPLINA

Fissiamole subito queste impressioni, prima che si smarriscano, intanto che i ricordi sono vivi ed i confronti possibili. Diciamolo francamente: Per 22 anni, il popolo italiano ha dato dei gran dispiaceri ai fascisti: per 22 anni questo popolo buono e paziente non fu mai disciplinato: più ubbidiva, più chinava la testa, più veniva condotto alle piazze, per le « vibranti manifestazioni » e meno era « disciplinato ». Qualcuno dei « magnati » minori lo sentiva questo fatto, ma il costume fascista imponeva di non parlar mai di cose sgradevoli. Di tratto in tratto s'udiva un'improvvisa blateraziione contro la « mancanza di disciplina del popolo italiano, poi tutto finiva con l'immancabile telegramma al duce.

Eppure nulla tralasciò il fascismo per farci « disciplinati »: convinto che la disciplina fosse la figlia legittima dell'orrido amplesso della coercizione e della propaganda, esso nulla lasciò d'intentato: premere sulle coscienze, controllare le carriere, lesinare cibo e lavoro ed affiancarsi tutti i grossi calibri della stampa, della radio, della chiacchera politica. Ottenne così l'acquiescenza supina, il tacere per prudenza, ottenne la paura della delazione e della rappresaglia, e la chiamò « disciplina ». Dal fascismo restò assente il popolo, il vero popolo, quello che non riceveva nè cariche, nè galloni, nè aquile nei berretti, nè prebende grasse, nè posti nei consigli di amministrazioni delle società, nè premi di « benemerenze ».

La guerra mise a nudo, di che « disciplina » si trattava, fatta di parole, vomitate al vento. Ben altra era quella che il duce aveva sognato, egli che aveva ammirata la pecorile sottomissione, la cieca credulità unita alla fanatica incosciente caparbia di pretta marca tedesca!

Mai però venne all'idea dei « capoccia neri », che il difetto stesse nel « manico »!

Disciplinato, il popolo italiano lo è, quanto basta e malgrado il suo tendenziale individualismo, purchè abbia chiara la visione che il sacrificio che gli si impone è veramente utile, purchè sia veramente visibile che i Capi non approfittano dell'obbedienza per sfogare la loro smania di potere incontrollato, purchè non lo si offenda piantandoglisi davanti dicendo: Adorami, io sono Dio! Disciplinato è il popolo italiano purchè veda e tocchi con mano che l'ubbidienza è in tutti nei capi fino all'ultimo dei cittadini, non la qualità dei soli « fessi ». E sempre che tale ubbidienza sia manifestamente utile al bene collettivo. Allora la gravezza del sacrificio non la sente e la sofferenza della rinunzia non gli pesa.

Ed il più bell'esempio di disciplina, di vera disciplina, lo abbiamo qui sotto gli occhi noi, in questi giorni: l'han dato, confessiamolo inaspettatamente, le formazioni patriote.

La gran maggioranza della popolazione poco o nulla sapeva di essi: li sapeva arditi, audaci dalle imprese, ma li scorgeva attraverso i fumi delle batterie propagandistiche fasciste che vomitavano insulti. Pure appoggiandoli col cuore istintivamente, essa non sapeva esattamente a qual punto fossero.

Questi ragazzi s'erano sobbarcati alla pena amara della vita dei boschi e delle balze, con la morte a le sevizie negli occhi. L'odio, covato nei loro cuori, durante tutto un anno d'agguati e di persecuzioni non sarebbe fermentato al punto da soffocare il loro senso di uomini? Quest'odio ormai libero d'esplodere non si sarebbe tramutato in feroce, cieca rappresaglia arbitraria? Che altro poteva d'altronde pensare, la gente che aveva sotto gli occhi la visione dei fascisti, che da 20 anni non udiva altri discorsi che quelli dello sterminio, della vendetta, dello schiacciamento dell'avversario?

Ma è venuta un'alba pallida che doveva essere tragica di terrore e fu invece di composta e fiera letizia. Essa ci ha fatto trovare invece delle « bande » delle formazioni militari, veramente in stato di organizzazione, con comandanti, gerarchie, uomini che ubbidivano e che erano lieti di ubbidire, uomini aperti alla comprensione, sereni, composti, così pronti alla lotta quanto generosi nella vittoria.

Non è questo un miracolo? non è stata questa la più lieta sorpresa di quella giornata già tanto luminosa?

La compostezza, la pacata fierezza del dovere compiuto, per virtù dei comandanti e per consapevolezza dei soldati è stato il più limpido esempio di disciplina. La pena di un anno di angoscia, l'acredine per i patimenti subiti, scacciati dalle case, braccati sulle rocce, non ha scalfito l'innata generosa indole propria del nostro popolo.

I Capi, senza imbottitura di crani, senza bisogno di pestar pugni sui tavoli, senza clamori di giornali, di radio, di « manifestazioni ardenti » han saputo creare e mantenere la disciplina con una cosa sola: l'esempio.

I Combattenti hanno appreso quella parola senza sillabe e se la sono covata e riesaminata nel secreto della coscienza nelle lunghe notti all'addiaccio, quando erano accovacciati accanto al mitra o al moschetto, o inerpicati di sentinella sui pini. E la coscienza ha detto loro che quel loro combattere, era per qualche cosa di giusto e di santo, era un combattere per i molti che non potevano o non sapevano ma che soffrendo li aspettavano ansiosi a valle.

All'alba tutto il popolo è corso sulla piazza a salutarli, chè i loro canti montanari hanno fatto da rintocco. Il popolo ha guardato negli occhi di questi ragazzi, temendo di vederli tornare guasti dall'odio. Ma li ha riconosciuti e se n'è inorgoglito.

Li ha riconosciuti, quali essi sono: figli di un popolo sofferente, con il volto dell'Italia vera anche se martoriata. E li ha acclamati, e li ha abbracciati e li ha scaldati con le sue carezze.

E quanti han dubitato, oggi vorrebbero fare ammenda correndo alla pianura, dove ancora l'aria non conosce il fresco canto dei « patrioti », per gridare a quelli che aspettano: « Essi sono come Voi li sognate, essi sono come voi li volete »: « Cavalieri del popolo, guerrieri della giusta causa »!

E' troppo presto per questo; ma per intanto c'è qualcosa di altro da fare: c'è da stringere le fila, da raccogliere la lezione: imparare l'insegnamento silenzioso che i figli han dato ai padri e rispondere con l'identico spirito di disciplina, con la stessa silenziosa coesione certi che il sacrificio di oggi è posto nel salvadanaio della fortuna di domani.

LUCIANO.

RISPOSTE

A DEMOCRITO.

Posto che « Liberazione » è il giornale della Giunta Provvisoria di Governo e delle formazioni militari dei Patrioti è facilmente comprensibile come articoli di anonimi non possano venire pubblicati.

Con particolare riguardo all'articolo « Ascolta » da lei inviato per la pubblicazione « possibilmente in prima pagina ed in grassetto » le rendiamo noto che giudichiamo anacronistico il suo contenuto e ciò specialmente nell'indirizzo al fascismo repubblicano.

avvenisse, tutto sarebbe perduto.

E' per tale ragione che la nazione tutta deve, come prima ed essenziale necessità della sua stessa vita, organizzarsi e rafforzarsi per opporsi, fino al limite delle sue possibilità ed in qualunque modo, alla violenza fra i partiti e all'uso della forza come mezzo per conquistare o mantenere il potere. Nè è sufficiente che i partiti si impegnino a non usare la forza, poichè è — purtroppo — umano che tali impegni durino finchè ne duri la convenienza; ed è indubbio che nelle attuali condizioni della coscienza politica italiana (e non solo italiana), quel partito che sia convinto di poter giungere al potere o di mantenerlo con atti di forza, non rinunzierà a questi per quanti siano gli impegni in contrario presi. Quindi deve essere la Nazione a garantirsi da tale triste eventualità.

Basterà una guardia nazionale apolitica dipendente esclusivamente da un supremo ente di salvaguardia dello Stato? Quale sarà questo ente che possa dare tale garanzia? Questo necessariamente deve essere personificato da pochi uomini privi di spirito di parte o fra i quali le varie tendenze si neutralizzino; il senso di giustizia e del rispetto dei diritti di tutti deve essere compenetrato nella loro natura e devono aver dato costante prova di indiscussa dirittezza morale e di superiore intelligenza. Tali uomini devono essere proposti dalle rappresentanze delle varie categorie di cittadini, passati attraverso la cernita dei rappresentanti dei vari partiti ed infine presentati per la scelta definitiva al suffragio del popolo tutto dopo aver dato ad esso modo di conoscere il meglio possibile la figura morale di coloro che dovranno eleggere quale garanzia della loro libertà. Ad essi sarà data l'unica forza di cui lo Stato dovrà disporre. Nel caso che, per tradimento, debolezza od errore, l'illegalità avesse a trionfare, si dovrà poter disporre di una eventuale milizia internazionale, anche essa apolitica, che formerà l'unico esercito esistente a tutela dei diritti dei Popoli.

Solo dopo essersi assicurate tali garanzie, il Popolo potrà scegliersi i suoi rappresentanti deputati al governo, e qui il gioco dei partiti avrà libero campo.

La redazione di « LIBERAZIONE » invita tutti coloro i quali in ciascun paese della Zona Liberata vogliano collaborare ad inviare i loro scritti alla sede della Redazione di Palazzo Ceretti, Corso Vittorio Emanuele, 3. Più particolarmente estende il suo invito a coloro di essi che desiderano contribuire all'opera patriottica che « LIBERAZIONE » si prefigge e che essendone degni per il loro passato politico volessero diventare i corrispondenti ufficiali di « LIBERAZIONE » dal loro luogo di residenza.

La collaborazione è aperta anche ai disegnatori ed incisori su linoleum.

Corrispondenza Partigiana

Pensiamo ai feriti

Il terzo numero di « Liberazione » non poteva mancare di portare ai feriti della guerra partigiana il suo ricordo ed il suo saluto. In una intervista dai valorosi volontari della libertà concessa ad uno dei nostri redattori essi hanno aperto il loro cuore di combattenti e narrato ciascuno, con semplicità la sua avventura. In nessun luogo come nelle corsie dell'ospedale ci si sente affratellati a questi combattenti ma, soprattutto, nessun luogo come l'ospedale affratella ed unisce i volontari di tutte le gloriose formazioni dei Patrioti. Un letto accanto all'altro giacciono questi ragazzi che conobbero il dolore, che delle carni invermigliate di ferite seppero lo spasimo e che ora, pur nella rinunzia continua alla vita che sentono pulsare e fremere nella vita e nel sangue dei loro compagni che ancora combattono, essi, i sacrificati, realizzano il miracolo divino e cristiano della fratellanza e della concordia umana.

Gloria a voi taciturni figli della battaglia e del sacrificio. Ed un augurio: quello di poter presto rivedervi tra i vostri compagni in quella stessa concordia d'animo che univa e mescolava, nelle corsie che il vostro dolore rendevano sacre, i fazzoletti verdi agli azzurri ai rossi, ed una certezza, che non inutilmente venne dato il vostro esempio.

Ed ecco la storia di ciascuno di voi secondo le brevi note che voleste concedere all'intervistatore: quella di:

Porta, della Div. Val Toce operato in seguito a malattia contratta in servizio.

Saverio, della Squadra Comando della Div. Val Toce, ferito.

Iambo, Div. Val Toce, Squadra guastatori, ferito a Domodossola per esplosione di una bomba ad orologeria posta nella Villa Tibaldi.

Ernesto, Div. Val Toce, ferito per esplosione di una bomba ad orologeria posta nella Villa Tibaldi a Domodossola.

Leo, Div. Val Toce, Caposquadra del Cap. Ugo, proposto per avanzamento a capopluton. Slogatura prodottasi durante un'azione.

Francesco, operaio delle Formazioni Patriote, ferito per lo scoppio di una bomba.

Frosinone, della Divis. Val d'Ossola, ferito in una gamba in combattimento a Fondotoce da una pallottola.

Giuseppe, della II Div. Garibaldina, ferito da scheggia di mortaio alle gambe e ad un braccio.

Virginio, del Btg. Fabbri, malato per causa di servizio.

Beppe, della Div. Val Toce, malato per causa servizio.

Buton, della II Div. Garibaldina, ferito in combattimento a Gravellona da due pallottole alla spalla; appendicite acuta per causa di servizio: un lungo servizio.

Broglio, ferito per causa di servizio.

Gino, della II Div. Garibaldina, malato per causa di servizio.

Dino, Div. Val Toce, ferito a Gravellona durante l'attacco, salvato da un Garibaldino della II Div. a lui sconosciuto fino allora con atto di valore e per spirito di fratellanza.

Pinuccio, della II Div. Garibaldina, frattura complicata per causa di servizio, degente da più mesi.

Cesare, della II Div. Garibaldina, ferito a Gravellona da una scheggia al fegato.

Trota, della II Div. Garibaldina, malato per causa di servizio.

Nicola, Btg. Fabbri, ferito in combattimento.

Carlino, Brigata Matteotti, ferito in servizio di perlustrazione ed antispionaggio.

Arma, Div. Val Toce, malato.

Travato, Div. Val Toce, malato.

Georgiani della Div. Val Toce, malati.

Tigrotto, Div. Val d'Ossola, malato.

Bigio, Div. Val Toce, bronco-polmonite contratta durante i giorni di combattimento tra Ornavasso e Gravellona.

Antonio, Div. Val d'Ossola, malato.

Tunin, della II Div. Garibaldina, cardiaco.

Elvi, partigiana della Brigata alpina « F. Beltrami ».

Mimmo, della II Div. Garibaldina, malato.

Argentino, Brigata Piave, malato.

Renna, Div. Val Toce Comp. Comando, malato.

Mes, Div. Val Toce, mitragliere, malato.

Ciliegio, Div. Val Toce, malato.

Briga, della II Div. Garibaldina, ferito in combattimento.

Santi, Div. Val Toce, ferito per esplosione di una bomba ad orologeria.

Prussianin, Div. Val d'Ossola, ferito sul Montorfano. Appartiene al plotone del Ten. Giani, caduto accanto a lui.

Barbace, Btg. Mirko, ferito a Gravellona in combattimento.

E poi la storia di tutti voi feriti o convalescenti che già risanati non attendete più in corsia il momento di ritornare al reparto e che per avventura non incontraste l'inviato di « Liberazione ». A voi ed a tutti gli altri ripetiamo il nostro augurio ed il nostro saluto.

Canto della VI° Brigata

Partigiano di tutte le valli
Pronto il mitra, le bombe, cammina;
La tua Patria travolta in rovina
La tua Patria non deve morir.
Giù dai monti discendi alle valli
Il nemico distrugge il tuo tetto,
Partigiano impugna il moschetto
Già il tuo giorno di gloria suonò!
Garibaldi, brigata d'assalto
Che risorgi nell'italo cuore
Per la Patria, la fede, l'onore
Contro chi maledetto tradì!

Se la morte ti sfiora o ti coglie
Cosa importa se tuona il cannone
Partigiano glorioso leone
La vittoria più bella sarà.
Partigiani levate i vessilli
Che bagnaron di sangue i Bandiera
Con Battisti e del Piave la schiera
L'invasore scacciato sarà!
Garibaldi, brigata d'assalto
Che risorgi nell'italo cuore
Per la Patria, la fede, l'onore
Contro chi maledetto tradì!

Non pennacchi, galloni dorati
Segno ambito ferita vermiglia
Nostro motto la santa guerriglia
La divisa del nuovo guerrier.
Libertà nel lavoro vogliamo
Sia per tutti il pane che sfama
Partigiano la Patria ti chiama
Col tuo braccio, il tuo sangue, il tuo cuor!
Garibaldi, brigata d'assalto
Che risorgi nell'italo cuore
Per la Patria, la fede, l'onore
Contro chi maledetto tradì!

Un Patriota

Nella Divisione « Val Toce » c'è un ferito. Un buco in un braccio all'altezza della spalla. Sembra però che la ferita non abbia fatto solo del male. Tanta è l'indifferenza, di quel « ragazzo, abbastanza in gamba fra i pericoli ma anche, senza parere, nella vita di ogni giorno. Di lui, si dice, che seppe organizzare, in un campo oltre i millecinquecento metri, un carcere vero e proprio con sbarre, catenacci, insegne e turni di servizio. « Per quelle teste matte delle reclute » come si spiegava.

Non c'è servizio per quanto delicato che presenti difficoltà insormontabili per lui, o pericolo brutto che lo faccia retrocedere, anzi, più c'è da rischiare e meglio è. « Così non si perde la forma » come dice. Con modestia e molto sicuro di sè. Tanta modestia che tutti trovavano naturale quello che ha sempre fatto e nessuno ne parlava. Dicevano Carlo e basta.

Ora, invece, se ne parla un po' di più, a cominciare dal suo Comandante, per finire ai giornali e così via. E non tanto della ferita, quanto del modo come la considera; gli si è visto guardare il braccio con una aria di sufficienza tale che fa supporre molte cose; sembra che egli pensi alla inutilità di un tale impiccio il quale, pur vietandogli la normale attività, serve soltanto a creargli attorno una girandola di domande.

E che fatica a parlare. Ah! il dottore poi! con quel riposo! Ma, soprattutto, è il suo Comandante che ha commosso l'uditorio, una sera di confidenze, descrivendoci l'episodio. « Quando si accorse di essere ferito — sono le sue parole — cominciò a preoccuparsi per me, e vedere se ero colpito a mia volta e poi, subito dopo, a cercare il modo di mettermi in salvo. Andare bisognava andare, gli altri tiravano e la macchina era al sicuro, sì, ma un po' lontana. Allora, senza far capire nulla, mi guidò verso la macchina, arrivò anche a coprirmi col suo corpo, in un certo momento, poi, aperta la mia portiera e rinchiusala salì a sua volta ma non prese il volante e fu così che mi accorsi del colpo che aveva preso ».

E quella sera si comprese meglio quanto valesse quel ragazzo e si imparò ad amarlo ancora più. Il che, in fondo, è quello che egli cerca.

I tirapiedi

Sa? hanno formato la Giunta Provvisoria di Governo; vedremo finalmente al Palazzo Civico dei volti che ci son cari. Così dicevo al cittadino fermo come me nella piazza. Lo so; mi rispose, devo appunto salire in Comune e si incamminò con viso raggiante.

Scese poco dopo, il viso rabbuiato indicava il dispetto, allora incuriosito domandai: che c'è? « C'è freddo al cuore », mi rispose. « cercavo Cristo e ho trovato Giuda ». Non capivo, e il cittadino parlò. L'ora è grave, tutti hanno dimostrato di essere all'altezza, nessuna vendetta è stata compiuta, vi è in tutti un grande desiderio, però, quello che nessuno dei responsabili del fascismo possa sporcare, con i suoi piedi, i posti dove si formerà la nuova Storia.

Squadristi, Marcia su Roma, Sciarpe Littorio, Benemeriti di un ventennio di vergogna, si mettono bene appartati, la gramigna nel buon seminato non ci deve essere. Cosa fanno questi giocolieri? Ti si attaccano ai pantaloni di uomini stimati e corteggiandoli con astuzia si portano poco a poco a sostituirli, se non col nome almeno di persona, poi ancora a poco a poco si formano delle altre benemerenze che li innesterà un domani fra quelli che hanno sofferto. Ma il gioco non va. L'immagine di Matteotti non può sostituirsi con quella di Mussolini. Levateli di mezzo i « Tirapiedi » che percepivano gli assegni per la Marcia su Roma, strangolamento di un popolo, non vogliamo essere debitori di niente, avremo la nostra bella aurora e la nostra bella luce, non l'opaco e le tenebre; e il cittadino finì dicendomi: « a meno che siano stati mal liberati ». Non risposi, pensavo.

La favola del limone che non aveva reso l'ultimo respiro, mi tornava a memoria e dissi al cittadino: Se non se ne andranno, penserà il germoglio verde a far piazza pulita.

rosaspina.

CRONACA DELLE VALLI

Pestarena

COMIZIO DI MOSCATELLI

Il Commissario delle Brigate Garibaldine ha tenuto in questa settimana un Comizio ai minatori di Pestarena.

« Faremo tutto quello che ci sarà possibile; andremo se occorre a strappare dalle unghie dei nemici il pane per voi e per i vostri figli » Così ha detto Moscatelli, che concludeva il suo discorso chiedendo ai lavoratori fraternità ed unione tra partigiani e popolo

Masera

Il giorno 28 corr. alle ore 14.30 si sono celebrati a Masera i funerali di altre due vittime della barbarie nemica: Strati Vincenzo e Scapin Antonio. Tutto il popolo rese onore ai Caduti ed espresse il suo cordoglio partecipando alle onoranze funebri.

Crodo

La popolazione, che ha passato momenti eccezionali di ansia e di timore, per le scorribande dei germanici e dei fascisti, che, con indignazione, ha visto incendiare, sprecando burro e formaggio, i suoi casolari di Cravariola, uno degli alpi più belli della nostra Ossola, e deportare in Germania a tradimento i sei pastori colà addetti al bestiame, che ha seguito con pensiero accorato, le persone prese in ostaggio, a cominciare dalla consorte del Podestà, preso di mira dalla persecuzione tedesca, apprezza ora, maggiormente i primi momenti di libertà.

Tutti apprendono con gioia la costituzione della Giunta di Governo a Domodossola e le nomine del Commissario e Vice Commissario per il nostro Comune, e, mentre rivolgono un cordiale saluto al Podestà uscente, presentano ai nuovi eletti non i rallegramenti, chè l'onere di tale incarico, in questi momenti, non è lieve nè facile, bensì i loro voti augurali e l'espressione della massima stima e fiducia di veder tutelati con giustizia ed equità gl'interessi, tanto degli operai che dei contadini, con animo scevro da preconcetti; chè questi ultimi, non tutti (notate) riescono a trarre dalla nostra scarsa terra, l'indispensabile sostentamento.

Un desiderio, intanto, facciamo subito presente: quello di veder brillare, nuovamente, nelle vie e nelle piazze, un po' di luce, la sera, dato che l'oscuramento, non è più necessario in Zona liberata.

Saremo esauditi?

E taluni giovincelli scapestrati, rispettino le lampadine fora tutte prese di mira e rottel ed ogni cosa pubblica e privata! Torniamo all'antico, figliuoli, cioè al rispetto della proprietà e dell'ordine, e ci riaremo di un passato di spregiudicatezza dissennata e distruggitrice.

Pieve Vergonte

La gara bocciofila per la disputa della Coppa Stabilimenti di Rumianca che doveva disputarsi domenica 1° Ottobre a Pieve Vergonte è stata rinviata e sostituita con la gara Coppa Bassetti e Falda al campo sportivo di Domodossola.

CRONACA CITTADINA

L'On. Canevascini a Domodossola

L'On. Canevascini, consigliere di Stato del Canton Ticino, è giunto stamane a Domodossola. Vecchio amico del popolo italiano, fiero difensore della libertà e fin dai primi tempi del fascismo risoluto oppositore del regime d'oppressione, egli non cessò mai negli anni bui della nostra nazione di aiutare validamente tutti i combattenti per la rigenerazione d'Italia, senza distinzione di fedi e di partito.

Giungendo stamane in questo lembo della nostra patria fatto libero per opera del popolo armato, egli vi ha salutato una vittoria cui pertinacemente e silenziosamente mai cessò di dare preziosi contributi di consiglio e di azione.

Il popolo dell'Ossola esprime a lui, come rappresentante del libero popolo ticinese, la sua riconoscenza e, la sua volontà di eternare i legami fraterni stretti nel dolore e nella battaglia.

Funerali di Patrioti

Il giorno 24 corr. alle ore 14.30 si sono celebrati i funerali dei Patrioti: S. Tenti Bruno e Fofi Vigorelli, della formazione Superti, caduti in battaglia tra le rocce della Val Grande durante il rastrellamento del giugno, e Ten. Giani Marco caduto nell'azione di inseguimento di Gravellona svoltasi dopo la liberazione di Domodossola.

Nel periodo di ardore patriottico e di fede nella vittoria che la città sta vivendo era da attendersi una larga partecipazione di popolo alla cerimonia; ma quella che accompagnò alla loro ultima dimora le salme fu veramente tutta la cittadinanza la quale diede così una rinnovata dimostrazione di essere stretta in un sol fascio attorno ai suoi ragazzi in armi.

Presenti le Autorità Militari, la Giunta e le rappresentanze armate di tutte le formazioni militari, le esequie si svolsero con solenne cerimoniale di clero.

Il Prof. Tibaldi per gli amici, il Prof. Contini per il C. L. N. ed un ufficiale delle formazioni Garibaldine a nome di tutti i combattenti parlarono al Cimitero, di fronte alle tre bare allineate, fra la corona riverente della folla.

Funerale di una martire

Ieri alle ore 17 sono state celebrate le esequie della Signora Binda Teresa ved. Saffaglio, fucilata a Beura il 27 luglio scorso dai tedeschi, perchè accusata di aver portato del cibo al proprio figlio volontario della libertà.

Per i feriti

Mentre ad iniziativa della Croce Rossa si sta organizzando l'assistenza ai feriti nell'Ospedale segnaliamo le iniziative di privati i quali pur tra le difficoltà del momento seppero andare incontro ai nostri cari feriti offrendo loro quei piccoli doni che nella spontaneità dell'offerta conservano il calore del gesto generoso e solidale.

Scuola G. G. Galletti

COMUNICATO

La Direzione della Scuola Tecnica Industriale G. G. Galletti di Domodossola con annessa Scuola Professionale Industriale e Commerciale, in considerazione che molti alunni residenti nell'Ossola, per ragioni contingenti dovute a difficoltà di viaggio, non hanno potuto partecipare alla sessione autunnale di esami testè chiusasi, avvalendosi delle facoltà concesse dalle disposizioni in vigore, indice per il 9 ottobre p. v. alle ore 9 una sessione suppletiva straordinaria di esami.

La presente comunicazione vale per le famiglie e gli alunni interessati.

Servizio Pubblicità

La Redazione di «Liberazione» organizza un servizio di pubblicità aperto a tutti coloro i quali intendono servirsene.

Le condizioni sono le seguenti:

TARIFFE: Per millimetro di altezza (larghezza una colonna). *Avvisi necrologici*, L. 4, min. L. 100 - *Aste pubbliche, Concorsi, Compravendite, Diffide, ecc.* L. 5, min. L. 100 - *Avvisi commerciali*, L. 2 per una sola volta, L. 1,50 per due volte, L. 1,20 per sei volte, min. L. 20, L. 1 per inserzioni continuate, min. L. 20.

Rettifica

Si dichiara che il taglio dei capelli delle signorine Maioni Ester e Eufelia, fu fatto semplicemente per essere state iscritte al P. F. R., mentre risulta d'altronde che esse furono arbitrariamente iscritte dal Direttore e dal Rag. della Manifattura. In base a informazioni dell'autorità competente si smentiscono le voci che siano spie e che percepissero stipendi repubblicani.

Sport

Incontro calcistico

Juventus Domo - Patrioti Valtoce

A totale beneficio della Divisione Val Toce si è svolta domenica scorsa al Campo Sportivo Domese una partita di calcio fra una formazione mista di calciatori appartenenti alle Società Virtus Villa e Juventus-Domo ed una di Patrioti appartenenti alla Divisione Val Toce.

L'incontro, nonostante le avversità climateriche e la concomitanza di funerali a tre Patrioti caduti nell'adempimento del proprio dovere, ha richiamato discreto pubblico ed ha destato vivo interesse.

Dal lato tecnico poco si è potuto vedere in quanto le due formazioni mancavano di allenamento e di affiatamento; comunque qualche elemento, nei due campi, ha mostrato buon palleggio e buone doti.

Accolti festosamente in campo i patrioti hanno per un poco retto al confronto, poi si sono dimsiti permettendo alla formazione mista di Villa e Domo di chiudere l'incontro per 5-1.

La rete della bandiera è stata segnata per la Val Toce dal Tenente Franco.

Ottima la direzione del Sig. Lello Pavan.

Durante l'ingresso delle formazioni liberatrici in Domodossola, fu un continuo fiorire di manifestazioni di gioia, di entusiasmo, di gentilezza, ma qualche scena, fra le tante, è degna di essere riferita nei suoi particolari.

Via Marconi: una colonna scende verso il centro della città ed una folla traboccante è assiepata già da diverse ore, ai due lati della via, per gridare ai liberatori la sua irrefrenabile gioia che erompe da centinaia di petti ansiosi, mentre giunge l'eco di uguale tripudio che si svolge in ogni via ed in ogni corso.

Un ragazzino, Ezio, — nome che sa di Risorgimento — si stacca dalla folla, alza le braccia gridando un «evviva» con tutta la forza dei suoi polmoni e corre a mettersi davanti al porta bandiera; nessuno osa allontanarlo. Il suo viso è raggiante ed egli scende così, con la colonna, distribuendo sorrisi a destra e sinistra come per dire: — Vedete? Siamo finalmente liberi!

Un altro ragazzo, anzi un gruppetto di ragazzi, vorrebbe correre a mettersi al fianco di Ezio, ma un compagno più grande li trattiene dicendo: — No, è più bello così! — Infatti è più bello così ed Ezio continua a guidare i liberatori per le vie della città, mentre un lembo del Tricolore lo sfiora in viso e la folla applaude.

ATTI DELLA GIUNTA

Provvedimenti Finanziari

Domodossola, 27 settembre 1944

Regolarizzazione imposta Generale sull'Entrata arretrata.

L'Ufficio del Registro di Domodossola è autorizzato a riscuotere senza l'applicazione di alcuna penalità o sopratassa, l'imposta sull'entrata dovuta da qualsiasi contribuente, per l'emissione di fatture o ricevute soggette a tale imposta, purchè detti documenti siano presentati per la regolarizzazione al suddetto Ufficio entro il termine di giorni *sette*, dalla data del presente decreto.

Imposta di fabbricazione sugli spiriti surrogati di caffè, gas, energia elettr.

L'imposta in oggetto, su quanto prodotto nella zona liberata sarà d'ora innanzi corrisposta, colle modalità e tariffe precedentemente in vigore, alla Dogana di Domodossola che si sostituisce all'Ufficio Erariale precedentemente competente.

Alla Guardia Nazionale - Sezione Tributaria, è affidata la collaborazione e il controllo del servizio accertamenti e riscossioni.

Tasse di concessione governativa.

Tutte le tasse di concessione governativa potranno essere corrisposte con l'applicazione delle comuni marche da bollo di nuova emissione (G. P. G.) per importi non superiori a L. 10 e con versamenti diretti all'Ufficio del Registro per cifre eccedenti tale minimo.

A titolo di sanatoria si concede la regolarizzazione di pagamenti di tasse concessione governativa arretrate, senza penalità o sopratassa, a condizioni che sia effettuata entro giorni *sette* dalla data del presente decreto.

Contenzioso in materia finanziaria.

La definizione dei contesti costituenti illeciti amministrativi e delle contravvenzioni alle leggi finanziarie è di competenza dell'Ufficio del Registro di Domodossola. Contro il giudizio dello stesso decide definitivamente la Commissione di Finanza della G. P. G.

Per le infrazioni alle leggi finanziarie costituenti delitto decide la magistratura locale.

La Commissione finanziaria della G. P. G. sarà formata da:

Il Proc. delle Imp. Dirette
» » » » Indir.
Un rappr. della Magistrat.
Due rappr. della G. P. G. di cui uno con funzioni di Presidente e l'altro da scegliersi fra i commercianti del luogo.

Imposta Generale sull'Entrata.

Non essendo più corrisposta l'imposta a mezzo applicazione di marche, ne con versamenti in C.C. Postale, ma unicamente con versamenti diretti agli Uffici Postali, o a quelli del Registro o alla Banca Popolare An. di Novara Succ. di Domodossola e di S. M. Maggiore, si stabiliscono le seguenti norme:

1) I commercianti gli esercenti, e tutti coloro che effettuano i versamenti a mezzo abbonamenti convenzionali già stipulati in precedenza, continueranno collo stesso sistema di pagamento, versando, alle scadenze contrattuali le rate scadute, all'Ufficio del Registro di Domodossola.

2) I farmacisti, gli artigiani, i negozi di ferramenta chincaglierie, i grossisti che vendono anche al minuto, ecc. e tutti coloro che hanno finora corrisposta l'imposta per le vendite al minuto e per le prestazioni al dettaglio, a mezzo di applicazione di marche sulle confezioni dei generi oggetto delle vendite, dovranno d'ora innanzi corrispondere anch'essi la I. G. E. a mezzo abbonamenti convenzionali.

All'uopo dovranno inoltrare subito a questo Commissariato domanda in bollo da L. 6.— per chiedere la stipulazione della convenzione, dal 1° Settembre al 31 Dicembre c. a., indicando il giro d'affari svolto nell'esercizio 1943, il reddito di R. M. accertato dall'Ufficio Distrettuale Imposte Dirette a loro carico, e la cifra base su cui sarebbero disposti a concordare l'imposta. - Scadenze dei pagamenti, alla fine di ogni mese.

In caso di mancato accordo fra le parti, deciderà inappellabilmente la commiss. finanziaria di questa G. P. G. costituita dal Procuratore delle, Imposte Dirette, da quello delle Imposte Indirette, da un delegato della magistratura locale, e da due delegati della Giunta di Governo Provvisorio, di cui uno con funzioni di Presidente e l'altro da scegliersi fra i commercianti del luogo.

3) Tutti coloro che hanno finora corrisposta l'imposta a mezzo di applicazione di marche sulle fatture e sulle copie o matrici delle stesse, dovranno settimanalmente (ogni lunedì, per la settimana precedente) presentare agli Uffici del Registro di Domodossola o agli uffici postali, o alla Banca Popolare Coop. An. di Novara Succ. di Domodossala e Santa Maria Maggiore, distinte in duplice copia delle fatture, emesse nella settimana (indicando il numero delle fatture, la data, il nome dell'acquirente, l'importo della fornitura e l'ammontare dell'imposta) ed effettuare il pagamento della imposta relativa.

Una copia delle distinte verrà trattenuta e l'altra restituita con visto dell'Ufficio percipiente e con relativa ricevuta della somma riscossa; entrambi i documenti dovranno essere uniti all'ultima matrice o copia delle fatture cui si riferiscono pagamenti, per il controllo degli Ispettori del fisco.

4) I locatori di terreni e fabbricati, a qualsiasi destinazione, dovranno denunciare mensilmente, alla Dogana per la città di Domodossola, e agli Uffici postali, per gli altri centri abitati, in duplice copia, gli affitti maturati nel mese (anche se non riscossi) e corrispondere all'atto stesso la relativa imposta sull'entrata. Questa disposizione ha effetto dal 1° settembre corr.

Quando si intende effettuare il versamento su fatture singole, basta presentare le stesse in duplice copia, senza distinte.

Questa norma si riferisce a forniture uniche in tutta la settimana.

Provvedimenti per l'assistenza

Sfollati. — Si decide la revisione dei sussidi degli sfollati in base ai criteri uniformi per l'intera Zona Liberata. Il sussidio alle famiglie dei richiamati dell'esercito repubblicano saranno sospesi. Alle famiglie bisognose potrà provvedere l'Ente Comunale di Assistenza. Su proposta del Presidente e rilevata l'insufficienza dell'Ospedale San Biagio specialmente per il ricovero dei feriti viene approvata l'istituzione di altro Ospedale nei locali del preventorio antitubercolare. Per l'arredamento si provvederà con requisizione e rivolgendoci al Collegio Rosmini. I medici presteranno, come già prestano, gratuitamente l'opera loro.

SITUAZIONE POLITICO MILITARE INTERNAZIONALE

La situazione militare nel quadro europeo della lotta è dominata da due avvenimenti principali: l'occupazione in parecchi punti del fronte occidentale di zone del territorio tedesco e dalla rottura della linea gotica in Italia; nel campo politico dall'immediata promulgazione ed applicazione delle leggi antinaziste nei territori tedeschi occupati dagli Alleati e dal discorso pronunciato da Churchill nel quale il Primo Ministro inglese fece il punto della situazione militare e politica europea e mondiale.

Per quanto riguarda l'Italia si può affermare che questa settimana è stata d'importanza decisiva. La V e l'VIII Armata hanno sorpassato gli Appennini ed ora stanno affluendo in forza verso la pianura padana. Bellaria sorpassata e Bologna stretta da vicino dalle forze Alleate. Se, come tutto lascia prevedere, entro poche settimane forse entro pochi giorni le colonne motorizzate delle Nazioni Unite punteranno su Verona: ai nostri nemici non resterà altra via che lo sgombero — più o meno facile e comodo — del Piemonte e della Lombardia.

Nel suo discorso il Primo Ministro inglese ammette per l'Italia un diritto ad un graduale aumento dell'autonomia di governo ed annuncia la nomina di ambasciatori delle Potenze amiche a Roma cui farà seguito l'invio di nostri regolari ambasciatori a Londra e Washginton. Un gran passo verso il nostro riscatto.

«LIBERAZIONE» Intervista Moscatelli e Rutto

Comandante della Divisione alpina d'assalto «F. Beltrami», il capitano Rutto («Bruno» per tutti i suoi ragazzi) è un giovane di taglia atletica, bruno forte e di poche parole. Appena giunto nella nostra città non ha potuto fare nessuna dichiarazione circa le sue impressioni: «prima di tutto — ci disse — voglio vedere cosa mi diranno alla Giunta, poi avrò il tempo di chiacchierare sulle mie impressioni».

Moscatelli, il Comandante garibaldino per antonomasia, parlò subito chiaramente e a lungo di quello che già aveva visto e fatto durante la sua permanenza a Domodossola.

Nelle prime 24 ore della sua permanenza in città egli ha svolto una buona quantità di lavoro, non dimenticando di mettersi a contatto con il popolo in quello che è stato il primo comizio popolare tenuto a Domodossola dopo il 1922. Ha visitato inoltre gli ospedali di ricovero dei feriti, ivi facendo le osservazioni che il caso richiedeva. Ma sopratutto ha partecipato a colloqui di carattere militare tendenti, com'è nel desiderio di tutti, a realizzare quella collaborazione sempre più stretta che sola potrà garantire le popolazioni dell'Ossola da eventuali ritorni offensivi del nemico.

Ma l'impressione più viva che egli lasciò in noi fu quando, alludendo alla costituzione della Giunta, espresse il suo rammarico che non si sia pensato a chiedere democraticamente al popolo il suo parere circa l'elezione della medesima.

Stampa libera

La settimana scorsa «Il Popolo dell'Ossola» riprese le sue pubblicazioni che continueranno ora quindicinalmente e che, dopo la sospensione dovuta agli avvenimenti esce a cura di una nuova redazione; la settimana scorsa pure uscì il primo numero di «Unità e Libertà» a cura dell'ufficio stampa della II Divisione Garibaldina; questa settimana vide invece comparire l'«Unità» organo centrale del P. C. I. ed «Il Patriota» foglio della Brigata Matteotti.

Veniamo informati che è in macchina l'edizione ossolana del giornale del P. C. I. d'unità proletaria, l'«*Avanti!*».

A tutti questi nuovi giornali, documentazione ed espressione del nuovo clima di libertà, «Liberazione» manda il suo augurio ed il suo saluto.

Rivolgendo il nostro saluto ai nuovi fogli della rinascita non possiamo tralasciare di ricordare anche «Avanguardia» il giornale dell'Ossola che cessò le sue pubblicazioni con l'avvento del fascismo.

«Il popolo dell'Ossola, che respira la libertà con l'aria pura dei suoi monti dirà lui l'ultima parola» così scriveva uno dei suoi redattori in occasione della forzata cessazione delle sue pubblicazioni; ed è con vera soddisfazione e con spirito perfettamente aderente a quello che animava gli ex combattenti che «Avanguardia» avevano fondato in quel lontano 1920, che ora la Redazione di «Liberazione» inizia il suo lavoro, proponendosi di perseguire i medesimi ideali di libertà e di giustizia, che certamente il movimento patriota non mancherà di raggiungere.

RISPOSTE

A «UN COMBATTENTE».

Molti punti del suo articolo sono degni di nota. Preghiamo perciò di voler svelare il suo incognito affinchè sia possibile pubblicarlo ed eventualmente discuterne.

Dir. resp.: TIBALDI Prof. ETTORE

Tip. C. Antonioli. - Domodossola